

# Il caso Etruria divide la maggioranza

Renzi torna all'attacco della Banca d'Italia difendendo Maria Elena Boschi e si scontra con il presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche Casini che lo ammonisce a non confondere i ladri con le guardie



## Il ritorno all'antifascismo e all'antiberlusconismo

di ARTURO DIACONALE

I sondaggi dicono che il centrodestra nel suo complesso tende lentamente ad avvicinarsi alla fatidica cifra del 40 per cento, quella che se superata garantirebbe la governabilità del Paese. Più questi sondaggi segnalano l'aumento, più tra i nemici dell'area moderata cresce la necessità di studiare strategie adeguate per fermare la crescita e scongiurare il ritorno della democrazia dell'alter-

nanza nel nostro Paese.

Ma la fantasia manca. E allora, come per semplice riflesso pavloviano, scattano i soliti meccanismi sperimentati nei decenni passati per bloccare il ritorno del centrodestra al Governo. Il primo è quello della riscoperta di un presunto rigurgito fascista in atto nella penisola sulla scia di quanto sta avvenendo nel resto dell'Europa, in particolare in quella dell'Est. L'irruzione senza violenza di sette (7) estremisti di destra nella sede di un gruppo di vo-

lontariato di sinistra a Como viene presentato dai media politicamente corretti come una riedizione dell'assalto a Palazzo d'Accursio. Si rispolvera l'ennesima volta la vicenda dei ventisei (26) adesivi con l'immagine di Anna Frank allo stadio Olimpico per dimostrare come l'intera tifoseria della Lazio, cioè una parte consistente della popolazione della Capitale, sia ormai inguaribilmente infettata...

Continua a pagina 2



## Gli equivoci della democrazia

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Delle tante definizioni adoperate per il vocabolo 'democrazia', tre sembrano le più appropriate ed utili.

La prima fu espressa in modo mirabile nel 1863 da Abramo Lincoln nella celebre orazione funebre di Gettysburg: "Government of the people, by the people, for the people", il governo del popolo, attraverso il popolo, per il popolo (Garry Wills, *Lincoln a Gettysburg*, Milano, 2005, pag. 237). Questa definizione prescrive che il governo sia eletto dal popolo; sia sempre in consonanza con la sua volontà; sia durevolmente proteso a farne gli interessi. È una concezione formale e sostanziale della democrazia, alla quale non basta una corretta procedura legale di ele-

zione del governo, ma richiede anche un esecutivo collimante con le aspettative concrete del popolo. Questa visione insiste sulla selezione e sull'azione dei governanti, verificate dalla soddisfazione dei governati.

La seconda appartiene a Karl Popper. Nel secolo scorso il Filosofo ha sostenuto che "la democrazia non può compiutamente caratterizzarsi solo come governo della maggioranza, benché l'istituzione delle elezioni generali sia della massima importanza. Infatti una maggioranza può governare in maniera tirannica (la maggioranza composta da coloro che hanno una statura inferiore a 6 piedi può decidere che sia la minoranza formata da coloro che hanno statura superiore a 6 piedi a pagare tutte le tasse). In una democrazia i



poteri dei governanti devono essere limitati e il criterio di una democrazia è questo: i governanti possono essere licenziati dai governati senza spargimenti di sangue" (Karl R. Popper, *Il pensiero politico*, Firenze, 1981, pag. 241). Insomma, la democrazia consiste del diritto del popolo di deporre pacificamente i governanti sgraditi. È la stessa concezione di Lincoln...

Continua a pagina 2

## La "sentenza" del Censis guasta la festa al centrosinistra

di CRISTOFARO SOLA

Le "considerazioni generali" del 151esimo Rapporto Censis sulla situazione del Paese nel 2017, tracciano un quadro allarmante per il domani dell'Italia. Di chi la colpa? Della politica che ha lavorato a demolire l'immaginario collettivo. Sembra banale, ma non lo è. La capacità di proiettarsi nel futuro passa anche dal potere dell'immaginazione, che non è cosa immateriale ma estremamente concreta. Perché impatta sugli stili di vita della popolazione, ne condiziona le scelte sui consumi, ne riguarda gli obiettivi comuni. La politica non ha sa-



puto ascoltare la società, non ne ha captato i bisogni profondi e non è stata in grado di produrre sintesi tra le istanze emergenti dagli interstizi...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## Il ritorno all'antifascismo e all'antiberlusconismo

...dal germe del razzismo e del nazismo. Si riprende l'immagine del singolo (singolo) giocatore che dopo aver segnato un goal alla squadra di Marzabotto esibisce una maglietta con il simbolo della Rsi e fa il saluto romano.

L'obiettivo è quello solito: dimostrare con la forza delle immagini, anche se riguardanti episodi marginali e isolati, che la barbarie nazifascista sta risorgendo e che la ripresa politica del centrodestra dipende da questo germe contro cui deve ripartire lo sdegno, la condanna e l'esecrazione dei cittadini democratici.

Il secondo meccanismo è quello del ritorno all'uso dell'arma giudiziaria per impedire che Silvio Berlusconi riesca a ripetere il suo tradizionale miracolo del recupero di punti determinanti nella campagna elettorale. Ripartono d'incanto i vecchi processi e torna la campagna mediatica diretta ad impedire che il Cavaliere possa essere riabilitato in tempo utile per potersi candidare alle elezioni e tornare ad essere il centravanti di sfondamento dello schieramento moderato.

Ancora una volta, dunque, dopo due decenni, gli oppositori del centrodestra tornano a cavalcare l'antifascismo e l'antiberlusconismo giudiziario per la loro campagna elettorale. Una campagna, però, che proprio per queste caratteristiche, appare priva di qualsiasi idea nuova. E l'opinione pubblica del Paese lo capisce al volo!

ARTURO DIACONALE

## Gli equivoci della democrazia

...quanto al potere del popolo sul governo. Ma ne differisce perché Popper giudica decisiva non l'investitura, ma la rimozione dei governanti. Inoltre, non carica la definizione con elementi contenutistici. Anzi, chi ama la libertà deve essere a favore del governo minimo "e quindi avvicinarsi alla mancanza di governo, all'anarchismo, che è un'esagerazione dell'idea di libertà" (Karl R. Popper, *Società aperta, Universo aperto*, Roma, 1984, pag. 26).

La terza, che risale al quinto secolo avanti Cristo, si trova nel libello di uno Pseudo Senofonte intitolato *Athenaion Politeia*, traducibile con 'sistema politico ateniese' (Anonimo ateniese, *La democrazia come violenza*, Palermo, 1982). In questa operetta la parola democrazia non significa soltanto che il popolo comanda e dunque 'governo del popolo', ma anche, alla lettera, 'violenza popolare'. Infatti nella democrazia gli onesti sono umiliati, depredati, esiliati, uccisi, mentre le canaglie la fanno da padrone. Ma sbaglierebbe chi pensasse che cose simili capitino nella democrazia malata. Al contrario, proprio questa è l'essenza della democrazia. Nella democrazia le cose devono andare così. Ogni tentativo di cambiarle non migliora il sistema. L'Autore vuole dirci che il sistema democratico è inemendabile dei maggiori difetti che gli vengono imputati. Sono possibili soltanto piccoli ritocchi e miglioramenti di dettaglio. La democrazia senza popolo non è possibile. Però nel popolo prevalgono gli individui disonesti, brutali, cattivi, ignoranti, che si servono del sistema in cui comandano per infliggere alla brava gente, con la violenza del potere e con il potere

della violenza, ogni genere di angherie e spoliamenti. La posizione dello Pseudo Senofonte porta a questo apparente paradosso. La democrazia esiste solo in simbiosi con il malgoverno, perché il buongoverno implica la soggezione del popolo. In democrazia, il popolo gode della libertà politica di comandare, ma tale preziosa libertà è purtroppo inscindibile dal malgoverno che lo stesso popolo è ineluttabilmente portato ad infliggersi.

Alla Lincoln, alla Popper, alla Pseudo Senofonte, la democrazia resta pur sempre auspicabile nel senso precisato da Churchill: "Nessuno pretende che la democrazia sia perfetta o assoluta. In effetti è stato detto che la democrazia è la peggiore forma di governo eccettuate tutte quelle altre che sono state provate di tempo in tempo" (Winston Churchill, *Il sorriso del bulldog*, Maccratta, 2006, pag.13). Finché pensiamo al sostantivo, il vocabolo 'democrazia' evoca in genere un complesso di istituzioni e situazioni, di diritti e di doveri, che costituiscono una sorta di mescolanza delle tre versioni, con accentuazione ora dell'una, ora dell'altra, a seconda dei contesti sociali e dei periodi storici. Invece, appena consideriamo l'aggettivo corrispondente, le degenerazioni del concetto di democrazia appaiono in tutta la loro ridicola insulsaggine.

I partiti di sinistra, che hanno coltivato a lungo una democrazia pseudosenofontea che teorizzava e talvolta praticava la violenza di classe (per inciso, la violenza di classe d'impronta marxista colima quasi alla perfezione con la 'violenza popolare' dell'*Athenaion Politeia*), hanno propagato una superestensione dell'aggettivo 'democratico' fino ad utilizzarlo come una bacchetta magica che renda buone le persone, le cose, i mezzi, gli scopi. Insomma con un significato tanto positivo quanto vago. Per esempio, quel Tizio è democratico: non vuol dire sostenitore della democrazia, bensì individuo politicamente raccomandabile. Oppure, magistratura democratica: non designa giudici e procuratori elettivi, bensì magistrati progressisti imbelliti da strabismo giuridico.

Ancora, scuola democratica: non quella governata dagli alunni, ma quella dove l'insegnamento e i programmi realizzano una pedagogia egualitaria, conformista ed uniformatrice. Inoltre, genitori democratici: non quelli eletti dai figli, ma padri e madri amici della prole, piuttosto compagni e complici dei figli che loro educatori. Infine, incredibile a dirsi, la matematica democratica: quella alla portata di tutti, un'opinione da pazzi.

Trascurando le 'democrazie popolari' dell'Europa comunista, tanto false nei fatti quanto esagerate nel nome, la vetta della manipolazione del concetto è stata raggiunta da Muammar Gheddafi, che tenne una lezione sulla democrazia (proprio così, avete capito bene) davanti agli accademici e agli studenti dell'università 'La Sapienza' di Roma. Il dittatore libico usò queste testuali parole: "La definizione di democrazia. Prima di tutto la democrazia è una parola araba che è stata letta in latino. Democrazia: 'demos' vuol dire popolo, 'crazi' in arabo vuol dire sedia. Cioè il popolo si vuole sedere sulle sedie. Questa è l'origine etimologica della parola (sic!). Se noi ci troviamo in questa sala siamo il popolo, seduti su delle sedie, questa andrebbe chiamata democrazia, cioè il popolo si siede su delle sedie. Invece, se noi prendessimo questo popolo e lo facessimo uscire fuori, se avessimo invece preso dieci persone e le avessimo invece fatte sedere qua, scelte

dalla gente che stava fuori, e loro invece sono seduti qua, quei dieci, questa non sarebbe da chiamarsi democrazia. Questa si chiamerebbe 'diecicrazia'. Cioè dieci su delle sedie. Non è il popolo a sedersi sulle sedie, questa è la democrazia. Finché tutto il popolo non avrà la possibilità di sedersi tutto quanto sulle sedie, non ci sarà ancora democrazia".

E aggiunse: "L'alternanza del potere vuol dire che c'è della gente che si prende e si trasmette il potere tra di loro. Se ci fosse democrazia non ci sarebbe un'alternanza di potere. La democrazia significa che il popolo detiene il potere. Come fa a consegnarlo a uno? Il popolo reale ha il potere. È per la democrazia popolare diretta. Come potrebbe eleggere delle persone perché lo governassero? Qualsiasi popolo che sia giunto al potere come lo è il popolo libico non lo cederà assolutamente. Il popolo libico è ormai arrivato alla fine del cammino, ossia l'esercizio della democrazia popolare diretta. Auguriamo che la raggiungano anche il popolo italiano e gli altri popoli del mondo. Finché ci sono le elezioni c'è la 'rappresentanza' del popolo" (Muammar Gheddafi, *Corriere della Sera*, 12 giugno 2009).

L'idea che la democrazia abbia a che fare con le sedie non appare del tutto estranea ad una nazione, come l'Italia, che spesso la pratica come lotta per le poltrone.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

## La "sentenza" del Censis guasta la festa al centrosinistra

...del tessuto comunitario. Prima conseguenza di questa incapacità: la rottura del patto generazionale che ha spaccato di fatto il Paese divaricando le aspirazioni dei vecchi sempre più numerosi rispetto a quelle dei giovani in fuga, virtuale o fisica, dalla quotidianità. La mancanza di prospettiva ha prodotto il singolare effetto, riscontrato nel passato solo in corrispondenza di eventi sociali particolarmente negativi, di vedere incollato il futuro al presente. È pur vero che c'è stata, in quest'ultimo decennio, la crisi economica più devastante che l'Occidente abbia mai conosciuto. E ciò spiega la lunga fase di recessione durante la quale il Pil è sostanzialmente ristagnato.

Tuttavia, i ricercatori del Censis rilevano che la reazione della società italiana alla crisi si sia spiegata lungo linee meridiane implementate da processi a bassa interferenza reciproca. In soldoni, invece del "fare sistema" ha prevalso la logica dell'orticello di casa nel quale ognuno si è rintanato per difendere il proprio particolare. L'effetto che si è prodotto ha riguardato la disarticolazione delle componenti sociali e la disintermediazione nella rappresentanza degli interessi collettivi. E la tanto sbandierata ripresa? Per il Censis c'è ma non può essere considerata il vettore di un nuovo ciclo economico perché si tratta di una crescita che non è fondata su un'effettiva espansione economica. Al più si deve parlare di chiusura del vecchio ciclo, in precedenza messo a rischio dal perdurare della crisi generale. D'altro canto, non si poteva sperare in nulla di diverso dal momento che non c'è stata, a maggior ragione durante il picco della tempesta economico-finanziaria, una chiara politica industriale che intervenisse a selezionare gli obiettivi di crescita sui quali puntare.

Sul fronte della mano pubblica ha prevalso la

logica a immediata remunerazione del consenso degli interventi a pioggia e dei bonus rispetto alla strada impervia e meno remunerativa della programmazione nel lungo periodo di grandi riforme in linea con modelli economico-sociali vincenti. Perché i primi più delle seconde rispondono al meglio agli interessi di bottega di una politica miope, che ha il fiato corto degli insulsi "mi piace", di cui si è nutrito lo scarno orizzonte dei decisori pubblici, convertiti entusiasticamente all'insostenibile leggerezza contenutistica dei "social", cifra dell'arretramento stagionale della verticalizzazione in chiave personalistica della comunicazione mediatica. Azzerate le funzioni che avrebbero dovuto condurre le amministrazioni pubbliche a migliorare i propri standard tecnologici, ritardata la digitalizzazione della macchina burocratica, fallito il riallineamento dei piani operativi nazionali all'agenda europea, la domanda sorge spontanea: dov'è che si pensa di andare così conciatosi? La crisi ha reso gli italiani più sobri spingendoli a preferire, nei consumi, un'economia low-cost e a condividere maggiormente patrimoni e mezzi mentre le imprese sono state indotte a concentrarsi sulla ripresa di capacità competitiva. Ma tutto ciò non è bastato per ricomporre la matrice costitutiva dello sviluppo sociale.

Anche il rancore sociale che, nel suo aspetto positivo, funziona da accumulatore di tensione, non è riuscito a tradursi in conflitto sociale aperto. Se ciò fosse accaduto, come più in volte in passato, probabilmente oggi si potrebbe scrivere una pagina nuova nella storia del Paese. Non è accaduto nonostante alcuni segnali in tal senso siano stati colti. C'è un gap che va ampliandosi tra l'evoluzione del processo tecnologico, il quale negli ultimi anni ha subito una forte accelerazione, e la capacità del tessuto medio sociale di stargli al passo. La tecnologia non è un fattore neutro nella determinazione delle dinamiche sociali. Non è una novità che essa è diretta responsabile della distruzione di competenze e professionalità tradizionali, e di posti di lavoro, ma anche dell'individuazione e costruzione di nuove opportunità lavorative. Il gap di formazione che si riscontra presso la popolazione media italiana fa sì che dopo la fase distruttiva non si riesca ad agganciare l'offerta alla domanda di nuove competenze, con l'inevitabile conseguenza dell'aumento di forza-lavoro espulsa dai processi produttivi che genera nuove povertà. La questione attiene in particolare ai livelli medi di competenza visto che già da qualche tempo si registra nella componente strutturale del progresso industriale dettato dall'innovazione "la polarizzazione del lavoro, determinata dalla domanda squilibrata verso professioni intellettuali ad alta competenza o verso servizi alla persona a bassa specializzazione professionale".

Per i ricercatori del Censis, l'unica soluzione percorribile per tirare fuori dai guai la società italiana sta nel puntare tutte le carte sul "binomio tecnologia-territorio: sulla preparazione alla tecnologia con solidi sistemi di formazione e sulla valorizzazione del territorio con adeguate funzioni di rappresentanza politica ed economica". Quadro onesto e veritiero quello che emerge dal Rapporto, al quale tuttavia sentiamo di aggiungere un'elementare domanda: ma chi c'è stato al Governo del Paese per quasi l'intera durata di questo sciagurato secondo decennio?

CRISTOFARO SOLA

Concessione Ministeriale per la Circoscrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli

**IVG di Roma**

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

**Istituto Vendite Giudiziarie**

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli

SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma  
TELEFONO: 06/83751500  
FAX: 06/83751580  
E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00